

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

UNO TRADISCE E UNO RINNEGA

Lc 22,21-38

Avviene nell'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli, nella quale, cosciente dell'ora, ormai giunta, si consegna totalmente ai discepoli nel segno del pane spezzato e del vino condiviso: il suo Corpo dato e il suo Sangue versato.

Gesù svela che sarà uno di loro a consegnarlo ai nemici.

E, nel generale turbamento, i suoi discepoli prima sospettano l'uno dell'altro; dopo degenerano in una futile discussione sul più grande tra loro.

Poi, Gesù svela il rinnegamento di Pietro.

Analizziamo il testo, di cui i vv. 35-38 sono esclusivi di Luca (cfr. Mt 26,21-25.31-35; Mc 14,18-21.27-31; Gv 13,2.18.27.36-38).

«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!» (22,21-22).

Gesù non ignora l'intento di Giuda: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà» (Gv 13,21). Giuda, uno dei "suoi", cioè uno di noi, da lui scelto e considerato amico. Questo turba profondamente Gesù: «Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma tu, mio compagno, mio intimo amico, legato a me da dolce confidenza!» (Sal 55,13-15). Per Gesù è insostenibile l'amicizia infranta e insopportabile il tradimento di un intimo amico con cui condivideva la dolcezza dello stare insieme: «Camminavamo concordi verso la casa di Dio» (Sal 55,15).

«Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo» (22,23).

Nel racconto degli evangelisti – escluso Matteo, in cui Giuda chiede a Gesù se è lui il traditore, ricevendone conferma – Giuda, con inumana indifferenza: non reagisce. È davvero «il figlio della perdizione» (Gv 17,12), ovvero uno che sceglie volontariamente di andare verso la rovina, irrimediabilmente. Giuda è schiavo del Malvagio e complice del Maligno: antitetico a Dio. È nemico del Bene. E solo nel quarto vangelo Gesù spinge fuori Giuda, escludendolo dalla sua presenza e dalla compagnia dei discepoli: «Quello che vuoi fare, fallo presto» (Gv 13,27).

Gesù: «il Figlio dell'uomo» (22), cioè l'uomo nella sua condizione divina e Dio nella sua condizione umana, ama pure il non amabile: smaschera il tradimento – manifestando la presenza dell'iniquità perfino tra i suoi – ma, nonostante e malgrado ogni tradimento, non ricambia l'infedeltà con accusa né rimprovero. Il duro monito di Gesù: «Guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!» (22); «Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!» (Mt 26,24 e Mc 14,21), turba e sgomenta i discepoli, increduli.

«E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande» (22,24).

Dopo l'annuncio del tradimento, i discepoli divagano perdendosi in un'inutile questione sul primato interno al gruppo, quasi a evitare di sapere.

Luca riprende una precedente discussione tra i discepoli, avvenuta dopo il secondo annuncio della passione di Gesù, sottolineando l'incomprensione dei discepoli, infatti discutevano su «chi di loro fosse più grande» (9,46).

«Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve"» (22,25-27).

Allora, chi è più grande?

In contrapposizione al comportamento dei potenti, Gesù: «il Figlio dell'uomo» (22), cioè l'uomo nella sua condizione divina e Dio nella sua condizione umana, comanda ai suoi discepoli di assumere un differente atteggiamento: «Voi però non fate così» (26)*; «Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,3-5), che ha parlato come ha vissuto, tracciando un cammino da seguire, come possibilità di vita pure per altri.

*Anche se in differente contesto – in contrapposizione all'ipocrita comportamento di scribi e farisei e alla loro doppiezza di cuore – i sinottici utilizzano un'espressione simile: «Tra voi però non è così» (Mc 10,43); «Tra voi non sarà così» (Mt 20,26), come esigenza della sequela.

Capovolgendo ogni criterio di grandezza: alla logica del dominio Gesù contrappone la logica del servizio-senza-pretese, scelto per amore: «**Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve**» (26).

È l'umiltà testimoniata da Cristo: «**pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini**» (Fil 2,6-7), e mostrata da Gesù: «**non è venuto per farsi servire, ma per servire**» (Mt 20,28 e Mc 10,45): coerente tra ciò che dice e ciò che fa.

Gesù consegna la propria vita di sua volontà: «**ha dato se stesso in riscatto per tutti**» (1 Tm 2,6), perché «**dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia**» (Rm 5,20). Allo stesso modo: «**chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva**» (17,33).

Servire è il segno dell'autentico discepolo del Vangelo, frutto spontaneo di un amore generoso: dimentico di sé, e – sull'esempio di Cristo Gesù – ha la sua massima espressione nel dono della vita per gli altri: nel «**dare la vita per i fratelli**» (1 Gv 3,16).

«**Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele**» (22,28-30).

Gesù torna a parlare del regno come di un banchetto preparato dal Padre: «**perché mangiate e beviate**» (30). La sua grandezza è servire gli altri, è prendersi cura di quel che sono: dei loro desideri, dei loro bisogni, delle loro mancanze.

«**Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli**» (22,31-32).

Gesù rassicura e incoraggia Simon Pietro. E pur rivolgendosi a lui, parla a tutti: Pietro diviene così legame concatenante il singolo e il comune, tra il pastore e la comunità.

Il Divisore: «**Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni**» (2 Cor 2,11), com'è entrato in Giuda (cfr. 22,3), tenta di portare via «**la Parola dal loro cuore, perché non avvenga**» (8,12). Eppure essere vagliati come il grano (cfr. 22,31) può indurre a un rinnovamento della fede, che confida solo nella fedeltà del Signore.

«**E Pietro gli disse: "Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte"**» (22,33).

Con sincero slancio Pietro afferma di essere «**pronto ad andare anche in prigione e alla morte**» (33).

«Gli rispose: "Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi"» (22,34).

La risposta di Gesù a Pietro è categorica: lo rinnegherà prima del sorgere del sole, prima del canto del gallo.

«Poi disse loro: "Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?". Risposero: "Nulla". Ed egli soggiunse: "Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento"» (22,35-37).

È la sintesi di tutta la vicenda terrena di Cristo, riassunta in una citazione profetica: «è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli» (Is 53,12). Gesù è diventato "maledizione" e "peccato" per noi, solidale con tutti i peccatori, pure crocifisso tra due «malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra» (23,33).

«Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade". Ma egli disse: "Basta!"» (22,38).

I discepoli persistono a non capire. L'unica spada necessaria è quella a doppio taglio, che «discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12): la parola di Dio, talmente penetrante da eliminare il nemico: la non-verità e liberare dal male: la menzogna.

Considerazione.

Contro ogni brama di potere e smania di superiorità, ai "suoi" Gesù pone un criterio discriminante: «Voi però non fate così» (26), parametro che rovescia l'ambizione e l'arroganza che rendono ciechi e sordi anche coloro che, pur avendo orecchi per udire e occhi per vedere: non odono e non vedono.

Se i discepoli seguono Gesù-Maestro, consegnandosi a lui, accettando pure le sue prove: non possono non seguirne l'esempio e non conformarsi al suo stare «in mezzo... come colui che serve» (27).

Conclusione.

Gesù si fa servo e si dona a una comunità che non capisce, che lo tradisce, che lo rinnega, che lo abbandona.

Se il cuore di Gesù è uno: tutto rivolto al Padre, il cuore dei discepoli è diviso: in preda all'inconsistenza del loro essere e alla contraddizione del loro sentire: attratti dal potere che illusoriamente avvertono come contrappeso alla loro insignificanza, aspirano alla grandezza, trascurando l'insegnamento del Maestro: «Quando avrete

fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"» (17,10).

Al discepolo basta Dio, nient'altro: solo l'amore di Dio.

E a te cosa basta?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.